

“Banca Monte rischia di scomparire” L'appello dei dipendenti alla città

Lettera aperta dei lavoratori della banca a istituzioni e forze sociali

Dopo la rottura delle trattative con Intesa Sanpaolo per raggiungere un accordo sul piano di ristrutturazione di Banca Monte che prevede il taglio di un centinaio di posti di lavoro e di costi per 14 milioni di euro, i sindacati dei bancari hanno deciso di rivolgersi direttamente alle istituzioni e alle forze sociali e imprenditoriali del territorio per chiedere un loro intervento nella vicenda. Fibi, Fiba Cisl, Fisac Cgil, Uilca hanno infatti inviato una lettera aperta a Comune e Provincia di Parma, alla Fondazione Monte di Parma, alla Fondazione di Piacenza e Vigevano, alla Camera di Commercio, alla Diocesi di Parma, alle associazioni degli industriali, degli artigiani, del commercio e dell'agricoltura, ai rappresentanti della politica locale ed a tutti i cittadini. «Questa operazione era nata nell'ottica di consentire il miglioramento degli standard patrimoniali e della qualità del servizio della banca - grazie all'apporto di competenze, esperienze e mezzi economici da parte di Intesa Sanpaolo - con la promessa di un aiuto concreto alla crescita del tessuto economico e sociale nelle tre province di Parma, Piacenza e Reggio Emilia - scrivono i sindacati - Tutto questo non sta avvenendo. Anzi, l'operazione si sta traducendo in licenziamenti per i lavoratori (quasi il 20% del personale), nel taglio dei loro fondamentali diritti e nel rischio di un impoverimento dei nostri territori». Ma per i sindacati, oltre a quello della perdita dei posti di lavoro, ci sono anche altri rischi. «Alla politica dei tagli, annunciata da Intesa Sanpaolo, - scrivono i rappresentanti dei lavoratori di Banca Monte - si aggiunge l'assoluta mancanza di un progetto industriale per il rilancio e lo sviluppo di Banca Monte Parma: la Banca parmigiana per eccellenza, la banca che vanta oltre 500 anni di storia, dopo la perdita della sua autonomia gestionale ed operativa, si avvia, se queste continueranno ad essere le intenzioni di Intesa Sanpaolo e degli altri soci, ad un lento ed inesorabile declino. Significherebbe, in sostanza, cancellare l'esistenza di una “vera” Banca locale che sia attenta alle esigenze di chi vive in questo territorio; l'attuale strategia di Intesa Sanpaolo, per Banca Monte, non sembra essere sensibile a questa necessità». I sindacati quindi si pongono delle domande e le pongono all'interno

ra città. «Come rappresentanti dei lavoratori della Banca chiediamo: perché Intesa Sanpaolo vuole licenziare i lavoratori di Banca Monte Parma, quando, dopo l'ultimo accordo per la riorganizzazione sottoscritto pochi mesi fa, Intesa Sanpaolo respinge, a livello di Gruppo,

la richiesta di esodo volontario di più di 700 lavoratori e ha programmato di assumerne altri 1.000 nel 2013? Perché Intesa Sanpaolo vuole applicare un trattamento differente tra lavoratori dello stesso Gruppo, che lavorano nella stessa Città - è il caso, ad esempio, delle

filiali di Banca Monte e delle vicine filiali di Carisbo Gruppo Intesa nelle province di Parma, Piacenza e Reggio Emilia - colpendo in modo punitivo quelli di Banca Monte Parma, venendo così meno ai principi fondamentali di integrazione nel Gruppo e della Responsa-

bilità Sociale e cancellando, a chi rimane, i diritti contrattuali economici e normativi?». Domande alle quali i sindacati pretendono una risposta dalle istituzioni locali e soprattutto, scrivono nella loro lettera “dalle Fondazioni di Parma e di Piacenza e Vigevano, che siedono in Consiglio di Amministrazione, come “ago della bilancia” nelle decisioni, esprimono i due attuali Vice-Presidenti della Banca e hanno un ruolo fondamentale nella difesa degli interessi del territorio, a partire dalla tutela del posto di lavoro per le lavoratrici ed i lavoratori, vera ricchezza e forza sana della banca, e, più in generale, per garantire gli interessi dei cittadini, clienti e utenti dei servizi dell'istituto di credito, al quale non possono sottrarsi. Banca Monte Parma non può essere perduta. Già tanta parte della ricchezza è stata gettata al vento in questi ultimi anni. Ora occorre salvaguardare i lavoratori e la stessa Banca. Occorre che

Banca Monte Parma, pur all'interno di un grande Gruppo ed, anzi, proprio per questo, si mantenga attenta alle esigenze locali, a quelle delle imprese, delle famiglie e dei cittadini che, altrimenti, si troverebbero a pagare pesanti conseguenze sul piano delle risposte alle loro problematiche ed alla qualità del servizio». Il Sindaco, il Presidente della Provincia e la Fondazione Monte di Parma, ci hanno rassicurato per mesi, scrivono i sindacati “che non solo “non si sarebbero persi posti di lavoro”, e che “l'acquisizione da parte di Intesa Sanpaolo sarebbe stata un'opportunità per valorizzare i lavoratori, la Banca ed un'occasione per i cittadini”, ora i fatti concreti testimoniano una realtà diversa e molto grave. Chiediamo, pertanto, a questi esponenti delle Istituzioni, della società civile e della politica locale di esercitare appieno, dopo tanti errori commessi, il ruolo che sono chiamati a ricoprire”. (m.o.)



La protesta dei dipendenti Banca Monte